

Il pressing di Donald su Bruxelles: imponga a Cina e India dazi del 100 per cento

Ma il rischio è anche di danneggiare Kiev

L'alternativa

Abbassare il tetto del prezzo del petrolio russo sarebbe efficace e meno destabilizzante

Commercio

di **Federico Fubini**

Dal ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca, i governi dell'Unione europea cercano di assicurarsi il sostegno degli Stati Uniti sull'Ucraina. Anche Trump ha qualcosa da chiedere agli europei: una scelta di campo a fianco dell'America nella sua rivalità con la Cina. E se questi sono i termini dello scambio possibile — uno potrebbe presumere — europei e americani almeno hanno qualcosa di cui parlarsi.

Poi però c'è la realtà di Trump. Ieri si è collegato a una riunione a Washington fra negoziatori europei ed americani e ha presentato una richiesta, teoricamente in vista di un obiettivo importante per entrambi: limitare le entrate russe da petrolio. Il «Corriere» ne ha parlato nell'edizione del 9 settembre. Trump ha proposto che l'Unione europea imponga dazi fino al 100% su Cina e India, se le due superpotenze asiatiche continuassero a comprare greggio dalla Russia. Eppure lo stesso presidente degli Stati Uniti che al vertice del G7 in Canada in giugno lasciò cadere nel vuoto una proposta dell'Unione europea e della Gran Bretagna che andava nello stesso senso. Bruxelles e Londra volevano ridurre da 60 a 45 dollari al barile il tetto al quale gli importatori avrebbero potuto comprare petrolio russo senza esporsi a sanzioni.

Senza il sostegno americano, quest'idea perde gran parte della sua efficacia. Eppure le vendite di gas e petrolio sono la chiave della guerra di Vladimir Putin. Le tasse sui minerali fossili rappresentano quasi il 40% delle entrate del governo di Mosca, una cifra circa equivalente al totale della spesa per l'apparato militare e repressivo del Cremlino. Un calo anche solo del 10% o 20% di quelle entrate metterebbe sotto pressione il bilancio di Mosca, dunque alla lunga anche lo sforzo di guerra.

Trump rigetta l'idea di ridurre le entrate di Mosca imponendo un tetto più basso al prezzo del petrolio russo. Piuttosto, chiede all'Europa di adottare il suo stesso metodo: «Tariffe secondarie» e cioè dazi altissimi contro la Cina e l'India, se importano greggio russo. Di certo imprese della Repubblica popolare hanno comprato energia fossile russa per 271 miliardi di euro dall'inizio della guerra (secondo il think tank Crea di Helsinki) e l'India per 150 miliardi. Entrambi i Paesi continuano, con la Cina che pesa ormai per quasi metà dei barili russi esportati.

L'approccio proposto da Trump, di sicuro, può innescare una nuova guerra commerciale fra due superpotenze economiche. L'Unione europea nel 2024 valeva 516 miliardi di dollari di esportazioni della Cina, il 14,5% del totale. Quest'anno diventerà il primo mercato per i prodotti della Repubblica popolare, dopo il crollo dell'export verso gli Stati Uniti proprio a causa dei dazi. Se Bruxelles fissasse dazi elevati contro Pechino a causa degli acquisti di petrolio russo, la risposta di Xi Jinping non po-

trebbe che essere come quella già data contro gli Stati Uniti quando Trump aprì la guerra commerciale in aprile scorso: Pechino colpirebbe l'Unione europea con dazi altrettanto alti e taglierebbe l'accesso dell'Europa alle terre rare; Paesi esportatori come l'Italia, la Germania e gran parte dell'Europa centro-orientale rischierebbero di cadere in una recessione, stretti fra i muri tariffari delle prime due economie del mondo. L'Europa sarebbe ancora più in crisi e dunque meno in grado di aiutare l'Ucraina stessa. La strada proposta da Trump porterebbe a una perfetta eterogenesi dei fini: danneggerebbe (anche) Kiev, invece di aiutarla.

Se il presidente degli Stati Uniti insiste chiedendo all'Europa «tariffe secondarie» contro la Cina dev'essere dunque per un altro motivo. Con ogni probabilità, la sua priorità è di arruolare i governi dell'Unione europea nella sua rivalità con la superpotenza asiatica. A Trump interessa che l'Europa aiuti l'America a frenare l'ascesa della Cina, non a fermare la guerra di Putin. Ma se l'Europa rifiutasse di imporre le «tariffe secondarie» contro Cina e India, allora Trump potrebbe dire che gli Stati Uniti non sono tenuti a cercare di aiutare Kiev, perché l'Europa per prima si rifiuta di farlo. Sarebbe il pretesto perfetto



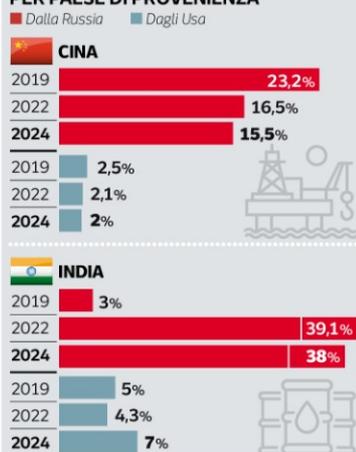
per disimpegnarsi.

La proposta di abbassare il tetto del prezzo del petrolio russo sembrava più efficace e meno destabilizzante. L'Europa la applica, ma da sola. Per Trump, è come se non esistesse.

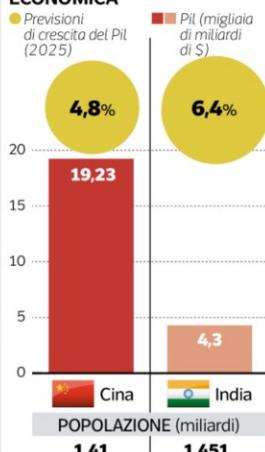
© RIPRODUZIONE RISERVATA

La guerra commerciale

IMPORTAZIONI DI PETROLIO PER PAESE DI PROVENIENZA



LA SFIDA NELLA CRESCITA ECONOMICA



I negoziati commerciali tra Stati Uniti e Cina sono ancora in corso. Trump aveva aumentato i dazi sull'import cinese fino al 145% e Pechino aveva risposto con un contro-dazio del 125%

CINA 30%



INDIA 50%

A un dazio del 25% già in vigore, Trump ha aggiunto un ulteriore 25%, dal 27 agosto, se l'India continuerà a comprare petrolio dalla Russia. L'India ha annunciato azioni legali

Fonti: elaborazioni Unem; Fondo monetario internazionale, 2025 e World Bank, 2024

CdS